L'Inter insiste (e continua a sperare)

Inter-Fiorentina 2-1: i giovani viola corrono, s'ammucchiano, picchiano ma alla fine devono cedere

Scorpacciata di occasioni perdute Boninsegna «rimedia» con i rigori

Gioco cattivo degli uomini di Pesaola (e non si capisce perchè) - Espulso Ghiandi - I nerazzurri padroni del centrocampo (con un bravissimo Corso) deludono in fase di realizzazione

MILANO, 17 gennaio

A sentirli, questi allenatori, le squadre da affrontare si presentano di solito difficili comunque: quando sono al completo e quando, come in questo caso, risultano letteralmente dimezzate nel numero dei titolari: i giovani, dicono, anche se inferiori in linea tecnica, finiscono per esprimere un agonismo che manca ai più anziani.

Gli allenatori, si capisce, fanno il loro mestiere e tentano di cautelarsi da possibili sorprese o pericolose sottovalutazioni: ma queste astuzie, queste schermaglie verbali, questi accorgimenti difficilmente possono cancellare delle realtà di tutta evidenza come questa, appunto, di S. Siro: e cioè di una Fiorentina che, così ridotta, era ben lungi dal potersi opporre con un minimo di possibilità di successo e di dignità stilistica ad una squadra in manifesta ripresa, ed evidentemente psicologicamente tonificata, come l'attuale Inter di Invernizzi.

Sia su un piano strettamente tecnico che di beninteso agonismo la Fiorentina ha dato chiare prove non solo di non poter impensierire quest'Inter, ma di poter altresì esprimere soltanto una cifra di gioco abbastanza modesta. E, come dicevamo, non mancano certo, ai giovani rincalzi viola, valide attenuanti.

Quel che, però, i giovani viola hanno soprattutto espresso a chiarissime lettere è stata la somma di scorrettezze di cui, almeno fino al 40', al momento dell'espulsione del relativamente colpevole Ghiandi, si sono ripetutamente resi protagonisti. Di solito, in casi del genere, si parla di nervosismo. In effetti, si dovrebbe parlare di malcostume calcistico di fronte a falli, spesso così marchiani, rozzi e intollerabili. Come chiamare, se no, certe entrate grevi, approssimative, intrecciate spesso al «cinturamento» preventivo — quando cioè il giocatore è ancora in attesa della palla —, preventivo appunto e ripetuto dell'avversario? Perché questa decisione così cieca di opporsi con qualsiasi mezzo al proprio uomo?

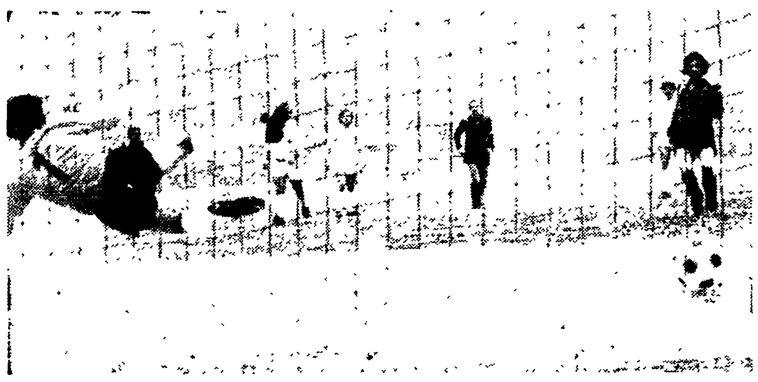
In questa Fiorentina, attestata comprensibilmente sin dall'inizio in maniera prudente, i soli Chiarugi e Macchi, zio e nipote, galleggiavano sperduti in ampi spazi. E inutilmente il più anziano si dannava in ogni parte del campo (forse sperando di sentirsi dire alla fine «grazie zio») come inutilmente gli interni viola, in particolare il giovane Ghiandi, tentavano di colmare il vuoto di centro campo con lunghi lanci che avrebbero dovuto ristabilire il collegamento coi due uomini avanzati. Le trame erano rare e deboli, subito spezzate.

In compenso l'Inter, dopo aver preso le misure agli avversari, si proiettava sempre più insistentemente in avanti, finendo per esercitare col passare dei minuti una pressione sempre più massiccia. Il professor Corso, come gli accade da un po' a questa parte, stava bene e dirigeva l'orchestra con un'autorità spoglia ed essenziale, che si avvantaggiava tra l'altro della larga franchigia che gli concedevano Esposito o gli uomini che, alla distanza, si alternavano su di lui. Ed erano, i suoi, lunghi lanci, incisivi e tempestivi, che offrivano uno splendido piedistallo, un ardito trampolino per l'ottimo tandem di punta: il bravo Jair, che sembra stia ritrovando una seconda giovinezza, che ha letteralmente frastornato Longoni venendone ripagato da dure randellate e lo splendido Boninsegna, che piantava rabbiosamente i tacchetti sul terreno e si proiettava a rete con una gagliardia e risolutezza davvero incantevoli. Le occasioni dell'Inter di staccarsi risultavano dunque molteplici, anche se un'inezia, l'imponderabile, ritardavano la capitolazione della porta viola. Clamorose, in particolare, le palle-gol mancate dall'Inter con Corso appostato in area (13') su cross di Jair e quella di Facchetti, da un paio di metri, su punizione dal limite di Corso. Era un concerto, quello interista, che si avvaleva tra l'altro del contributo di Bedin, buon coadiutore del lavoro di Corso, e delle consuete incursioni del prode Giacinto.

Ed ecco, al 36', la svolta della partita. Duetto volante, bello, ineccepibile Boninsegna - Jair - Boninsegna, che sta per irrompere davanti a un Bandoni che, in un modo o nell'altro, è sempre riuscito a mettere una pezza al martellamento nerazzurro. Ed ecco che Berni e Ferrante lo chiudono a sandwich, uno dei due gli aggancia la gamba e lo mette a terra. Il signor Sbardella non ha esitazioni, decreta il rigore, anche se a qualcuno pare eccessivamente severo. «Bonin» in questo momento è sicuro di sè. Calcia con franchezza e non sbaglia. Ma intanto (40') Ghiandi, non certo il più colpevole nel fiorire delle scorrettezze dei giovanotti viola, interviene pesantemente su Jair che, sulla fascia laterale, ha raccolto da Bedin, e accenna ad avanzare e poi arretra. Ghiandi entra da dietro e lo colpisce rozzamente. Stavolta Sbardella decide per l'espulsione. Ghiandi, certo, dà la sensazione di pagare colpe che sono soprattutto di altri. Ma è un fatto che la situazione appare preoccupante. Il match sta rapidamente degenerando.

Inutile dilungarsi. A questo punto la partita, già compromessa in partenza, non ha più nulla da dire. Ci saranno altri due rigori nella ripresa. Uno per l'Inter per fallo di Berni, che cade in area e trattiene la palla con le mani, e uno più platonico, di Bedin su Chiarugi. Un rigore essenzialmente compensativo. Il signor Sbardella è così diventato uno dei protagonisti della partita. L'ha falsata, anche se talune sue decisioni sono discutibili? Nella sostanza, diremmo di no. Del resto, anche il secondo rigore per i nerazzurri è giunto dopo che essi, in apertura di ripresa, avevano ancora, ripetutamente, clamorosamente sfiorato il gol. Mancandolo, al solito, d'un soffio.

Alberto Vignola



INTER-FIORENTINA — L'atterramento in area di Boninsegna (foto in alto) che procura il primo rigore per i nerazzurri. Nella foto sopra: lo stesso Boninsegna trasforma la massima punizione.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA: 6.
AGONISMO: 7.
CORRETTEZZA: 5.
MARCATORI: Boninsegna (I) su rigore al 36' del p.t. e al 20' della ripresa; Chiarugi (F), sempre su rigore, al 33' della ripresa.
INTER: Vieri (?); Bedin (7), Facchetti (6,5); Fabbian (6—), Giubertoni (6+) Burgnich (7); Jair (7,5), Bertini (5), Boninsegna (7,5), Mazzola (6,5), Corso (8). N. 12: Bordon; n. 13: Achilli.
FIORENTINA: Bandoni (7); Galdiolo (5), Longoni (5—); Carpenetti (5), Ferrante (6), Berni (5); Esposito (5), Gennari (5) (dal 32' D'Alessi 5), Macchi (6—), Ghiandi (6—), Chiarugi (6+). N. 12: Superchi.
ARBITRO: signor Sbardella di Roma (voto 6: anche se qualcuna delle sue decisioni può esser stata discutibile, bisogna ammettere che la partita è risultata difficile da controllare e non si può dire, a nostro modo di vedere, che l'arbitro l'abbia falsata).
NOTE: giornata senza nebbia; terreno in condizioni discrete, anche se in qualche zona scivoloso. Espulso Ghiandi e ammonito Longoni per simulazione. Spettatori oltre 40 mila, di cui 31.004 paganti per un incasso di 57 milioni 295.800. Antidoping: Inter 1, 5, 11. Fiorentina 9, 11, 13.
I RIGORI: scambio in area Boninsegna, Jair, Boninsegna, stretto tra Ferrante e Berni, uncinato e mandato a terra. Il signor Sbardella decreta il rigore, anche se a qualcuno la decisione pare severa. Tira lo stesso Boninsegna, con sicurezza e, inutilmente, Bandoni tenta di «chiudere». Viene spiazzato e la palla si insacca rasoterra alla sua destra. L'Inter raddoppia al 20' della ripresa ancora su rigore, trasformato, anche questa volta, con spavalda sicurezza da Boninsegna. Su un centro di Giubertoni, da destra la palla spiove in area; interviene Berni, che scivola, cade e la trattiene impedendo chiaramente che finisca al centravanti nerazzurro, appostato sulla sinistra. Sbardella fischia il rigore. Boninsegna, come si è detto, fa centro insaccando a destra. 33' Chiarugi accorcia le distanze, sempre su rigore. Su suggerimento di D'Alessi l'estrema è scattata in area. Bedin, abbastanza «platonicamente» lo manda a terra. Trasforma lo stesso Chiarugi. E' rigore di compensazione.
DA DIMENTICARE: i fallacci di Longoni su Jair e, tra l'altro (44') l'entrata a siluro, da dietro, che ha mandato il brasiliano a gambe levate ormai lanciato verso l'area da un bel suggerimento di Corso. Un fallo molto vicino al rigore, su cui questa volta il signor Sbardella, per magnanimità, non ha infierito. Un quarto d'ora prima Longoni aveva preventivamente «cinturato» Jair.

Gli spogliatoi di S. Siro

Sbardella è stato vero protagonista

I suoi numerosi interventi non hanno comunque falsato il risultato

MILANO, 17 gennaio

Honny soit qui mal y pense! *L'Inter ha vinto meritatamente un incontro che ha condotto per tutto l'arco dei 90 minuti ma in un modo che purtroppo non finirà di suscitare polemiche. Tre rigori, un'espulsione, molte ammonizioni ed un unico indiscusso protagonista, il signor Antonio Sbardella da Roma.*

Una partita strana, che tuttavia non ha suscitato eccessive reazioni da parte viola. «La vita continua — ha commentato infatti Pesaola — e domenica avremo una nuova "amichevole" con la Juventus. Ormai abbiamo fretta di terminare questo campionato nato male al più presto».

«Come è avvenuto l'episodio del primo rigore?».

«Mah! dalla panchina non ho visto bene e allora a metà tempo negli spogliatoi ho chiesto ai giocatori, ma a quanto pare nemmeno loro avevano visto bene, pur essendo a pochi metri da Boninsegna».

Una battuta di spirito di Pesaola resa un po' amara sia dalla sorte della partita che da quella di Rodrigo Ghiandi, diciannove anni, napoletano verace, esordiente in serie A: prima partita, primo fallo, prima espulsione. Il ragazzo è scoppiato in un pianto dirotto negli spogliatoi. Non se lo aspettava certo di dover pagare per alcuni suoi compagni un po' irruenti a cui Sbardella aveva voluto dare una lezione).

Invernizzi è tranquillo. «Abbiamo giocato bene, dice, abbiamo attaccato. Siamo stati largamente superiori. Peccato che i gol non siano venuti su azione».

Boninsegna, neo-capocannoniere, è euforico: «Non mi capiteranno più simili occasioni, dice soddisfatto. D'altro canto in ambedue i falli io ero parte interessata ed avrei potuto segnare ugualmente».

Tre rigori e un'espulsione, dunque, un'altra partita da archiviare. Un'altra partita favorevole al ruolino di marcia di Invernizzi.

Gian Maria Madella

Juventus-Foggia 2-1: meritata la vittoria dei bianconeri però...

Dell'arbitro Pieroni se ne son dette di cotte e di crude

Le decisioni del direttore di gara hanno lasciato perplessi i pugliesi - Annullato alla fine un gol di Pirazzini Tutto sommato, il migliore incontro giocato dalla squadra di Picchi a Torino - Ottima prova del portiere Crespan

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 17 gennaio

Provate ad andare alla «Rinascente» e fatevi accompagnare al terzo piano, «casalinghi»: vi trovate sicuramente l'arbitro Fulvio Pieroni da Roma.

Figuriamoci se stiamo discutendo sulla sua buona fede! Non se ne parla nemmeno; ma fatelo capire alla gente.

La vittoria della Juventus è più che legittima e cercheremo di dimostrarlo, ma sono questi atteggiamenti arbitrali che possono solamente nuocere a una squadra che sta cercando nel suo morale la forza di risalire la china e schizzare fuori dalla zona di mezza classifica.

Pieroni, era a due passi, non ha detto niente a Capello che era entrato duro su Pirazzini e ha invece ammonito Pirazzini perchè reclamava. Nella ripresa Salvadore ha commesso un grosso «mani» in area e l'arbitro ha lasciato correre (un brutto rimbalzo del pallone può aver tradito il difensore bianconero), ma quattro minuti dopo, sempre Salvadore, ha steso Ferrario in piena area. In quei casi o si dà il rigore o si fa proseguire il gioco (nel nostro caso un calcio d'angolo) e invece Pieroni ha «concesso» (bontà sua) un calcio di punizione indiretto come se il fallo di Salvadore fosse stato «di ostruzionismo». A 5 minuti dalla fine poi ha annullato un gol del Foggia.

Cosa si diceva negli spogliatoi? Se ne dicevano di tutti i colori e riferiamo solo qualcosa, così, tanto per gradire. Maestrelli considerava «incredibile» la valutazione data dall'arbitro in occasione del gol di Pirazzini e lo stesso Pirazzini al riguardo ha detto: «Penso che in quel momento fosse proibito entrare in area».

E veniamo alla partita che è stata una tra le più divertenti. Calma! Tra le più divertenti di quest'anno, a Torino, con la Juventus in campo.

Questa quinta vittoria casalinga consecutiva per la Juventus è sicuramente la più convincente e si deve all'esordiente portiere Doriano Crespan (di Caronno Varesino), che ha sostituito all'ultimo momento l'infortunato Trentini, se il punteggio è rimasto in limiti accettabili.

Peccato per quell'arbitraggio! La Juventus non si è lasciata incantare dalla mossa tattica di Maestrelli di giocare con tre «punte» (era la prima volta che il Foggia giocava con quei nomi in trasferta) e si è subito visto che di «punte» vere il Foggia ne aveva due: Saltutti (sul quale si era piazzato Spinosi) e Ferrario, preso a balia da Morini. All'estrema giostrava con funzioni da «pendolare» il Bigon e così Furino poteva entrare nel vivo della manovra.

Il primo tempo è stato di marca bianconera, ma nel contempo era piacevole la manovra dei «satanelli» e accettabile il modo come si muovevano gli uomini del pacchetto di difesa e tra i migliori Pirazzini.

Al 37', poi, addirittura il miracolo. Bettega ha segnato il suo secondo gol di questo campionato e ha dato ragione a Picchi (o chi per lui) che ha insistito sul ragazzo e torto a noi che l'avremmo visto volentieri fuori per un paio di domeniche.

C'era anche Anastasi, alla sua centesima partita in serie A, e con una voglia matta di fare gol. Morale: Anastasi non ha segnato e con quel suo «egoismo» ha evitato che altri riuscissero a mettere a segno altre reti.

Haller è diventato con questa sua rete (un capolavoro di furbizia) il capocannoniere della Juventus: tempi di vacche magre, per la zebra!

Il Foggia c'era anche lui e bravo che è stato, ma sicuramente quando è «uso esterno» è meno terribile che in casa. Ha accorciato le distanze a causa di un infortunio (Furino-autorete) però il gol era stato evitato per colpa del palo. Morini ha salvato sulla linea una «papera» di Tancredi e Crespan, il giovane portiere, ha salvato il resto di sua competenza.

Juventus brava, meglio delle altre volte, e un Foggia degno degli avversari. La partita — come abbiamo accennato — bella, malgrado l'arbitro Pieroni.

Nello Paci

● **VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6,5 - AGONISMO 7 - CORRETTEZZA 7
MARCATORI: Bettega (J.) al 37', Haller (J.) al 45' del primo tempo; Furino (J.) autorete al 17' della ripresa.
JUVENTUS: Tancredi 5,5; Spinosi 6,5, Furino 6; Cuccureddu 7, Morini 6, Salvadore 6; Haller 7,5, Causio 6,5, Anastasi 6, Capello 6, Bettega 6,5; n. 12 Ferioli, n. 13 Marchetti.
FOGGIA: Crespan 7,5; Montepagani 6,5, Rolla 6,5; Pirazzini 7, Lenzi 6,5, Montefusco 7; Garzelli 6,5, Bigon 6, Ferrario 5,5, Maioli 6,5, Saltutti 6,5; n. 12 Trentin, n. 13 Re Cecconi.
ARBITRO: Pieroni, di Roma, 5. Imperdonabile, a nostro avviso, il «rigore» negato al Foggia all'inizio della ripresa.
NOTE: Giornata fredda, ma serena, campo decente. Spettatori 35.000 circa, di cui 24.963 paganti, per un incasso di L. 32.350.900. Ammonito Pirazzini al 24' della ripresa, per aver reclamato a seguito di un'entrata dura di Capello. Lieve incidente ad Haller al 24' del primo tempo per una capocciata di Pirazzini; il tedesco sta fuori campo un paio di minuti, mezzo rimbambito. Nessuna sostituzione. Calci d'angolo 7 a 7. Sorteggio antidoping negativo.
I GOL: Nel primo tempo: al 37' Capello, a tre quarti campo, lancia Anastasi, che fa sua la palla quasi sulla linea di fondo, resistendo alla carica di Lenzi: passaggio teso, a mezz'altezza in area, dove Bettega in tuffo infila Crespan. Al 45' Bettega va via sulla sinistra e passa ad Anastasi al centro dell'area, pressato tra Lenzi e Pirazzini, il quale «spara» in porta, Crespan para senza trattenere e Haller infila per la seconda volta la porta foggiana. Rolla tenta in extremis il salvataggio, ma non può far altro che spingere ulteriormente in rete la palla calciata da Haller. Nella ripresa: al 17' Maioli riceve da Ferrario che ha seminato la difesa avversaria e stanga in porta dalla sinistra: la palla incoccia in pieno il palo e sta per tornare in campo, quando arriva di corsa Furino, da pochi passi, e devia in rete.
LE OCCASIONI-GOL: Al 30' Haller fa fuori la difesa foggiana e si presenta solo davanti a Crespan: gran legnata e Crespan para in tuffo coi piedi. Al 43' Saltutti spreca l'unica occasione rossonera del primo tempo: Montefusco resiste a Cuccureddu e in area passa a Saltutti, che non controlla e perde l'attimo favorevole. Nella ripresa: al 5' Ferrario su lancio di Montefusco va via a Morini e in piena area viene messo a terra da Salvadore, che qualche minuto prima aveva commesso un «mani» (fallo che l'arbitro aveva evidentemente ritenuto involontario). L'arbitro invece di concedere il rigore fa tirare una punizione di seconda! Al 18' Anastasi in contropiede va via alla difesa e Crespan gli si getta contro: la palla esce di poco fuori. Al 13' Crespan impedisce a Capello di segnare, anche lui solo davanti al portiere. Al 24' parata di Crespan su tiro di Causio. Al 26' Montefusco precede l'intervento di Salvadore e tira in porta dalla destra, la palla sfugge a Tancredi e Morini salva sulla linea. Al 38' Anastasi si mangia un altro gol e al 40' l'arbitro annulla (per la verità aveva fischiato prima) un gol segnato di testa da Pirazzini (si sarebbe appoggiato sulla schiena di qualcuno).

Serie C

A: le emiliane si fanno sotto
B: le rivali aiutano il Genoa
C: «contestata» la Salernitana

Le emiliane non scherzano La Reggiana ha liquidato la Triestina e il Parma è andato a vincere a Monfalcone Sicchè l'Alessandria, costretta al pareggio casalingo dal Venezia, e il Padova, che pure ha conquistato un punto sul campo di Piacenza, cominciano a tremare. E se la Reggiana si fa forte della sua ermetica difesa, il Parma impressiona per la sua efficienza complessiva che salvo qualche sbandamento nella fase iniziale del torneo, ne ha fatto una delle protagoniste del girone di andata

Ma le novità non si fermano a Reggiana e Parma. Dalle retrovie Treviso e Lecco continuano a farsi avanti e, sebbene il loro distacco dal gruppo di testa sia ancora notevole, nondimeno terzigiani e lecchesi (ma specie questi ultimi) ci sembrano ancora in grado di dare fastidio a tutti

*

Incredibile! Un altro pareggio casalingo del Genoa. E buon per i rossoblu che il Prato abbia tolto alla Spal l'imbattibilità e il Savona sia riuscito ad imbrigliare la Sambenedettese altrimenti il primato dei liguri sarebbe andato a farsi friggere mentre da ieri sera il Genoa è rimasto solo al comando.

I campionati, è vero, si vincono in trasferta (e il grifone a questo punto lo arrebbe già stravinto con cinque vittorie e quattro pareggi su nove partite) ma si possono pure perdere in casa quando non si riesce, come sta facendo la squadra di Silvestri, a piegare avversari come il Del Duca che, ormai, ha rinfoderato da tempo le velleità di promozione.

Intanto la Lucchese avanza mentre sul fondo la classifica comincia a riabbellire come dimostrano le vittorie del Ravenna sull'Empoli, dell'Imperia sull'Anconitana e il pareggio dell'Olbia a La Spezia.

*

Inopinata sconfitta della Salernitana a Martina Franca. Il passo falso della capolista favorisce il Sorrento vittorioso sul Chieti, il Brindisi, che ha fatto bottino pieno a Crotone, il Messina e l'Acquapozzillo, che hanno pareggiato in trasferta. E poichè anche il Lecce è tornato in modo perentorio al successo, il predominio della Salernitana non appare più così sicuro come sembrava sino a domenica scorsa sebbene il suo vantaggio resti ancora notevole.

Domenica si conclude il girone d'andata. Ma le tre capoliste, Alessandria, Genoa e Salernitana, sono tutt'altro che tranquille. Anzi, se non accelerano il passo, c'è persino il rischio che vedano sfumare il loro primato.

Carlo Giuliani

Catania-Torino: 1-0

Puia regala la palla-gol a Bonfanti

Nel finale i granata hanno sbagliato un rigore e si sono fatti espellere Agroppi per proteste

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 6.
MARCATORE: Bonfanti (C) al 24 del s.t.
CATANIA: Rado 7; Cherubini 7, Strucchi 6; Buzzacchera 7, Reggiani 7, Bernardis 7; Fogli 6, Tentorio 6, Baisi 6, Pereni 8, Bonfanti 7; 12. Visintini; 13. Cavazzoni.
TORINO: Castellini 6 (Sattolo non classificato); Cecchini 6, (Crivelli, non classificabile); Fossati 6; Puia 6, Cereser 6, Agroppi 6; Rampanti 7, Ferrini 7, Pulici 6, Sala 8, Bui 6—.
ARBITRO: Vacchini di Milano, 5.
IL GOL: al 24' della ripresa Bernardis traversava verso il centro dell'area torinese l'ennesima palla alta, e Puia stavolta colpiva male in testa, spostando la palla verso sinistra, proprio sui piedi di Bonfanti, che non si è lasciato sorprendere dal regalo ed ha sfoderato un magnifico diagonale al volo, contro il quale Castellini nulla ha potuto opporre.
LE OCCASIONI: è stato il Catania a farsi subito minaccioso, al 2': fallo di Fossati su Bonfanti, calcio di punizione, e sulla respinta della difesa Tentorio, da fuori area, scarica un brutto pallone, che Castellini è bravo a deviare in angolo. Al 33' Baisi spara deciso, Agroppi intercetta in area: di mano? A noi non è parso. Una delle più belle azioni del Catania al 37' con protagonisti Bonfanti e Baisi: il primo è fallosamente atterrato da Cereser; l'azione continua per la regola del vantaggio, ma Baisi non riesce a tirare, intrappolato dai difensori del Torino, e tenta Fogli, ma la conclusione è alta. Al 39' un momento di panico fra le file del Torino: Cecchini risica un intervento e quasi manda la palla nella sua rete. Una meraviglosa girata al volo di Fogli, al 42', su cross di Bernardis, conclude le azioni di rilievo del primo tempo.

E nella ripresa è ancora il Catania il primo a farsi minaccioso con Bonfanti; al nono: ma Castellini para a terra la fiondata. Due minuti dopo Bui sbaglia incredibilmente il tiro a volo su un pallone che, lavorato da Sala e rimesso acrobaticamente al centro da Pulici, chiedeva solo di essere scagliato in rete. Al 13' invece Pulici colpiva bene su suggerimento di Bui, ma la palla sfiorava il palo.

Al 42' l'episodio chiave della partita: Agroppi stava avventandosi su un pallone nell'area catanese, Buzzacchera accorreva al contrasto, e nello scontro inevitabile l'arbitro ravvisava gli estremi per fischiare un calcio di rigore a favore del Torino. Discussioni in campo. Finalmente batteva Rampanti, palla sotto la traversa e di nuovo in gioco, volava in tuffo di testa Rampanti, travolgendo Rado altrettanto lanciato. Palla in rete. Ma stavolta l'arbitro non aveva dubbi ad annullare. E Agroppi, per proteste, veniva espulso.

DALL'INVIATO

CATANIA, 17 gennaio

Il veleno di questa partita è nella coda. E se il Catania se l'è cavata con un formidabile spavento (quello di vedersi soffiare sotto il naso una vittoria che aveva ormai già ricevuto in regalo) e alla fin fine ha guadagnato due preziosissimi punti, per il Torino è stato un calvario durato per quasi mezz'ora. Aveva tenuto la partita in pugno quasi ininterrottamente. Nella ripresa, anzi, aveva anche tentato di forzare il gioco per ottenere una vittoria che sembrava stesse lentamente maturando. Poi all'improvviso la sua difesa si è disunita, Castellini ha parato difettosamente una bordata del terzino Cherubini e la palla gli è scivolata di fianco quasi sul palo; quindi Fossati, Cereser e Puia hanno smarrito la concentrazione, ed hanno finito col regalare il goal al Catania. Era il 24': un po' di tempo per rimediare c'era. Sufficiente comunque, si pensava, per un Torino che si era dimostrato così forte.

E i catanesi avevano paura, una tremenda paura, specialmente per quelle incursioni di Sala che si concludevano puntualmente con un bel passaggio al compagno smarcato, il quale, chiunque egli fosse, altrettanto puntualmente mandava tutto in malora. Sotto la pressione del Torino il Catania è stato da prima tentato di arroccarsi in difesa, poi, più saggiamente, ha continuato a far gioco, visto che Bonfanti si era rinfrancato, che Fogli stava venendo fuori con una certa lucidità, che Baisi aveva voglia di lottare. E Pereni continuava ad orchestrare in maniera eccellente. Le azioni allora si alternavano.

Intanto i minuti scorrevano e i catanesi stringevano i denti: questa vittoria era troppo importante per lasciare sfuggire, ormai che l'avevano quasi in pugno.

Era il 42': il Torino non si arrendeva e non si arrendeva Agroppi che veniva avanti a raccogliere una lunga palla di Sala. Buzzacchera «usciva» dal pacchetto difensivo e affrontava Agroppi: a gambe alzate per contendersi il pallone i due si scontravano, cadevano e l'arbitro fischiava il fallo da rigore contro il Catania. I giocatori rossoblù lo assediavano; Rado correva dal guardalinee, i torinesi non se ne stavano con le mani in mano, si registrava qualche spinta, forse anche qualcosa di più.

Implacabile l'arbitro confermava. Un giovanetto tentava di entrare in campo. Lo bloccavano e respingevano prima che potesse dire amen. E finalmente Rampanti poteva battere la massima punizione: un pallone secco, dal basso in alto, con Rado spiazzato. Ma picchiava sotto la traversa, e ritornava in gioco. Rampanti guizzava in tuffo di testa, colpiva ancora e metteva in rete e nello stesso tempo travolgeva il malcapitato Rado che era alla disperata ricerca di quel diabolico pallone. E l'arbitro, come era stato implacabile con i giocatori del Catania, altrettanto irremovibile appariva nei confronti di quelli torinesi. Il gol non era valido. E poichè Agroppi probabilmente passava il segno, lo spediva negli spogliatoi che il giocatore raggiungeva dopo molta riluttanza.

Era fallo da rigore quello di Buzzacchera? Giudicando dalla tribuna verrebbe quasi voglia di dire che non c'è stato il fallo: i due giocatori si sono affrontati di slancio e sono entrambi finiti a terra, fors'anche malconci. L'arbitro ha ravvisato intenzionalità fallosa nel comportamento di Buzzacchera-? Perchè solo questo può essere il motivo giustificato per una decisione che, a parere di molti, è stata severa, se non addirittura ingiusta.

Dopo l'espulsione di Agroppi il Torino è ripartito alla carica, ma il Catania non ha mollato: anzi, ci fosse stato più accordo tra i suoi impacciati attaccanti, avrebbe forse potuto colpire ancora. Perchè la partita ha avuto un lungo recupero. Il regalo al Catania, dunque, lo ha fatto la difesa del Torino. Ma questa difesa non può essere messa sotto accusa: di fronte ad essa, di fronte alla sua forza, alla sua puntualità, durata per oltre un'ora, l'attacco del Catania è apparso addirittura evanescente.

C'è piuttosto da chiedersi perchè il Torino non ha segnato: il gol sembrava dovesse venire da un momento all'altro, ma ogni volta, come per effetto di una maledizione, si vanificava. Forse perchè si elabora troppo la manovra di rifinitura. Cadè ci rifletta. Perchè è un peccato perdere delle occasioni come questa.

Michele Muro